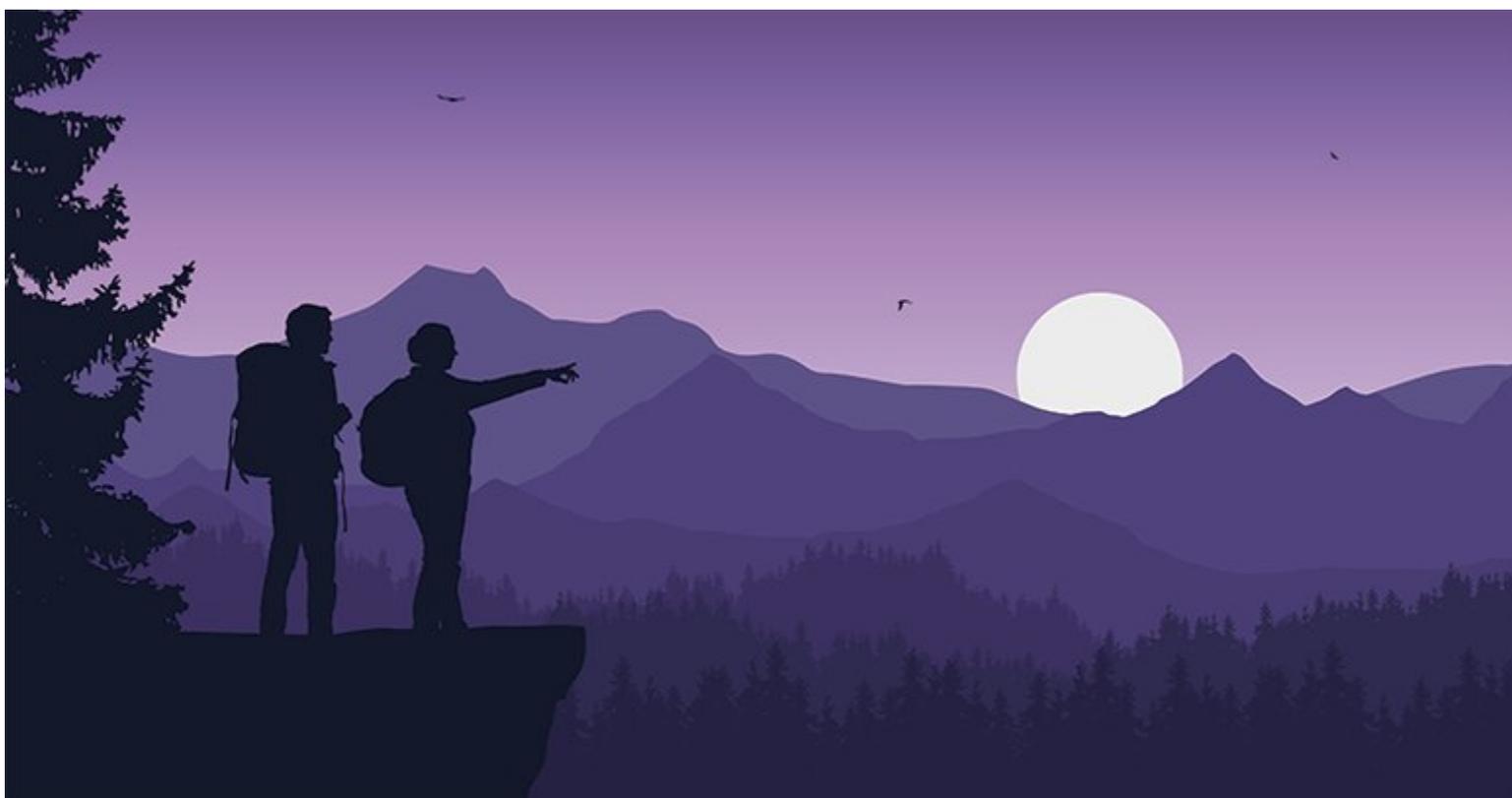


Tutor dell'apprendimento: il percorso di formazione

Il tutor ha precise peculiarità in base ai contesti in cui opera, all'età dei soggetti a cui si rivolge e ai bisogni cui deve rispondere.

di **Claudia Zamperlin, Debora Palamà, Mara Fabris, Chiara Meneghetti**  · 18 dicembre 2020



In una società complessa e in continua evoluzione come quella attuale, la formazione continua per tutti i professionisti e in particolare per coloro che sono seriamente impegnati nel campo della formazione e dell'educazione riveste un ruolo fondamentale.

La situazione emergenziale dovuta al coronavirus ha in quest'ultimo periodo reso ancora più evidente come sia necessario saper adattarsi ai cambiamenti in modo proattivo ed efficace per promuovere e sostenere l'apprendimento di studenti dalla

scuola dell'infanzia all'università. Ecco dunque perché è importante parlare del *tutoring* dell'apprendimento. Gli indicatori scelti sono stati i seguenti:

- la percezione di autoefficacia dei corsisti, che ha ricadute operative e motivazionali nello svolgere l'attività nel settore lavorativo di pertinenza;
- i cambiamenti professionali, intesi sia come modificazione del proprio modo di operare sia come cambiamento di ruolo, responsabilità, avanzamento di carriera;
- la capacità di elaborare una definizione sintetica e incisiva della figura del tutor così come è stata intesa e proposta dal corso di formazione.

A tal fine è stata condotta un'indagine proponendo un breve questionario a ex studenti di un corso di formazione universitario che avevano acquisito il titolo.

***Tutor, tutoring, tutee* differenti**

Prima di focalizzarci sulla descrizione dell'indagine e sulle possibili riflessioni che se ne possono trarre, riportiamo brevemente come il *tutor* sia entrato nel contesto educativo, in particolare in quello italiano, e quali caratteristiche e funzioni lo definiscano meglio (Zamperlin, Meneghetti, 2017).

La figura del *tutor* e l'attività di *tutoring* che egli svolge in relazione a un soggetto che apprende (*tutee*) vanta ormai una lunga tradizione, in particolare nel contesto anglosassone, dove i termini vengono usati per la prima volta, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, dal pedagogo e religioso scozzese Andrew Bell e poco dopo dal pedagogo e filantropo inglese Joseph Lancaster, mutuandoli dalla lingua latina (*tutor/ari* = "tutelare", "proteggere", "difendere", "sostenere un minore"), per indicare una relazione educativa tra pari o generalmente tra un ragazzo più esperto e più anziano e uno meno esperto e più giovane.

Attraverso il coinvolgimento di tale figura era possibile per gli insegnanti di quel particolare contesto storico e sociale gestire gruppi classe molto numerosi (erano infatti composti da 300-500 alunni), promuovendo una formazione adeguata agli scopi prefissati. Dopo un periodo di oblio piuttosto lungo, questa pratica educativa

viene ripresa e si consolida in modo significativo sia in Gran Bretagna sia negli Stati Uniti tra il 1970 e il 1980 in relazione allo sviluppo di tecniche paraprofessionali, che vedono coinvolti i pari, i genitori e i figli, gli adulti e i ragazzi, e alla diffusione di approcci come il *cooperative learning*, la didattica metacognitiva e, in generale, una visione più articolata e dinamica dell'apprendimento e della sua relazione con l'insegnamento.

La figura del tutor

Anche in Italia è ormai sempre più diffusa la figura del *tutor* che, a seconda dei contesti in cui opera, all'età dei soggetti a cui si rivolge e ai bisogni specifici a cui deve rispondere, ha delle peculiarità differenti. Riportiamo qui di seguito alcuni esempi, che rappresentano alcune macrocategorie che ci permettono di creare una mappa più chiara dei tutor e delle loro diverse funzioni e competenze.



Nella scuola italiana il tutor è stato inizialmente presente in quella a indirizzo professionale (particolarmente nei Centri di Formazione Professionale), dove seguiva gli stage lavorativi presso le aziende, ma recentemente, con l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro per tutti gli ordini di scuola secondaria di secondo

grado (legge 107/2015), il docente-tutor è divenuto una figura importante a cui è affidata la responsabilità di gestire la relazione con i tutor aziendali.

All'università il tutor è in genere un neolaureato o un dottorando che si relaziona con altri studenti quasi alla pari per età e formazione (possiamo quindi definirlo un *peer-tutoring*), per fornire loro informazioni sull'ateneo e sui corsi di studio oppure supporti didattici in piccolo gruppo ma anche in una relazione uno a uno se necessario. Nel primo caso svolgono prevalentemente una funzione informativa, nel secondo hanno un ruolo di tipo didattico.

Un'altra figura è il *tutor online* (TOL), che gestisce una formazione a distanza, di tipo *e-learning*, attraverso una piattaforma; svolge attualmente un ruolo fondamentale nei corsi MOOC (*Massive Open Online Course*), che costituiscono ormai una realtà importante in diversi corsi universitari nazionali e internazionali. Poiché la sua preparazione è sia tecnica sia metodologica e didattica, tale figura necessita di corsi di formazione specifici (Rotta, Ranieri, 2005).

Con la promulgazione della Legge 170/2010, che tutela gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), e la successiva Direttiva Ministeriale 27/12/2012, che amplia le tutele ad altri studenti con bisogni educativi speciali (BES), nasce anche la figura del tutor per le difficoltà di apprendimento; in tale ambito, l'offerta formativa è divenuta sempre più ricca. Per aiutare, sostenere, motivare gli studenti in difficoltà dei diversi ordini scolastici, dalla primaria all'università, sono fondamentali una preparazione solida e ad ampio respiro, la capacità di leggere le differenti richieste e saper trovare le modalità di relazione di aiuto più adatte.

Il tutor è quindi diventato importante per il sistema formativo ed è opportuno pensare a diverse figure tutoriali con professionalità e competenze diversificate in relazione alle peculiarità dei *tutee* e ai contesti educativi/formativi.

La formazione

Il corso in “Tutor dell'apprendimento” presso l'Università degli Studi di Padova è un corso di formazione post lauream aperto a tutte le persone in possesso di

titolo universitario di primo livello e/o diplomi universitari, svolto in modalità *blended learning*, con una prevalenza di attività a distanza (14 moduli online) e tre giornate in presenza. Le classi virtuali sono formate da circa 20 studenti, seguite a distanza da un tutor/docente che revisiona i compiti assegnati, coordina i forum, svolge lezioni nelle giornate in presenza.

Gli argomenti affrontati riguardano gli aspetti cognitivi, metacognitivi ed emotivo-motivazionali dell'apprendimento, lo studio strategico e autonomo, l'apprendimento cooperativo, gli stili comunicativi e relazionali, la progettazione di interventi di *tutorship* visti anche in relazione alle peculiarità dei destinatari, come possono essere per esempio gli studenti con bisogni educativi speciali e gli adulti in formazione. I differenti moduli contribuiscono a fornire una visione dell'apprendimento del *tutee* considerato come soggetto attivo, strategico, autoregolato, che utilizza diversi processi in interazione tra loro. Nel corso viene dato particolare risalto all'idea che non c'è un modo univoco di svolgere la funzione di tutor ma che è importante utilizzare le conoscenze e le competenze acquisite in modo riflessivo (metacognitivo), flessibile e creativo, integrandole con quelle già possedute.

Risposte quantitative

A coloro che hanno completato il corso in “Tutor dell'apprendimento” negli anni accademici 2014-15, 2015-16, 2016-17 e 2017-18 (circa 200 corsisti) è stato inviato un sintetico questionario predisposto ad hoc, contenuto nella scheda *Strumenti e Percorsi* alla fine del presente lavoro, relativo alla loro provenienza, occupazione e ambito lavorativo, età dei soggetti a cui si rivolgono, percezione di efficacia in seguito alle competenze e conoscenza acquisite, loro utilità d'uso e incidenza che hanno avuto nel miglioramento della professione svolta. Una domanda aperta finale richiedeva di fornire una definizione sintetica e incisiva di “tutor dell'apprendimento”.

Al questionario, a cui si doveva rispondere in modalità online, hanno risposto 109

persone che hanno completato il corso, la cui età media è di 42 anni, ad altissima percentuale femminile (96,3%), rispecchiando pienamente la tipologia dei corsisti che nei vari anni hanno frequentato le attività e le lezioni.

Per quanto concerne la provenienza, sono numerose le risposte di corsisti provenienti da regioni vicine all'ateneo patavino - il 42% di loro proviene infatti dalla Regione Veneto - ma sono anche presenti le risposte di corsisti della Lombardia e dell'Emilia-Romagna; va comunque sottolineato che, pur con numeri molto ridotti, sono rappresentate quasi tutte le regioni italiane. Questo è un dato interessante, in quanto testimonia come l'importanza di formazione nell'ambito dell'apprendimento sia sentita in tutta Italia; al corso, infatti, nei vari anni e anche nelle edizioni recenti, hanno sempre partecipato studenti da tutte o quasi tutte le regioni italiane, sebbene con numerosità differente.

Dall'indagine è emerso che la maggior parte dei corsisti svolge già una professione stabile. Nel complesso, circa il 46,8% dei partecipanti sono insegnanti e operano nel contesto scolastico, specialmente nella scuola dell'obbligo; circa il 33% esercita altre professioni, quali educatore, psicologo, infermiere, logopedista, ed è inserito in contesti lavorativi come quelli extrascolastici (per esempio doposcuola e centri pomeridiani), aziendali e ospedalieri.

Dal totale delle risposte emerge che l'87,2% si rivolge a soggetti con un'età che va dai 3 ai 18 anni, mentre la parte restante si rivolge ad adulti e anziani.

Questi dati mettono in luce l'esigenza di persone già inserite in un contesto lavorativo di perfezionare e migliorare la propria professionalità attraverso una formazione specifica e che questa è trasversale a varie figure professionali, anche se avvertita in prevalenza da coloro che hanno compiti educativi e didattici dall'infanzia al giovane adulto in contesti scolastici.

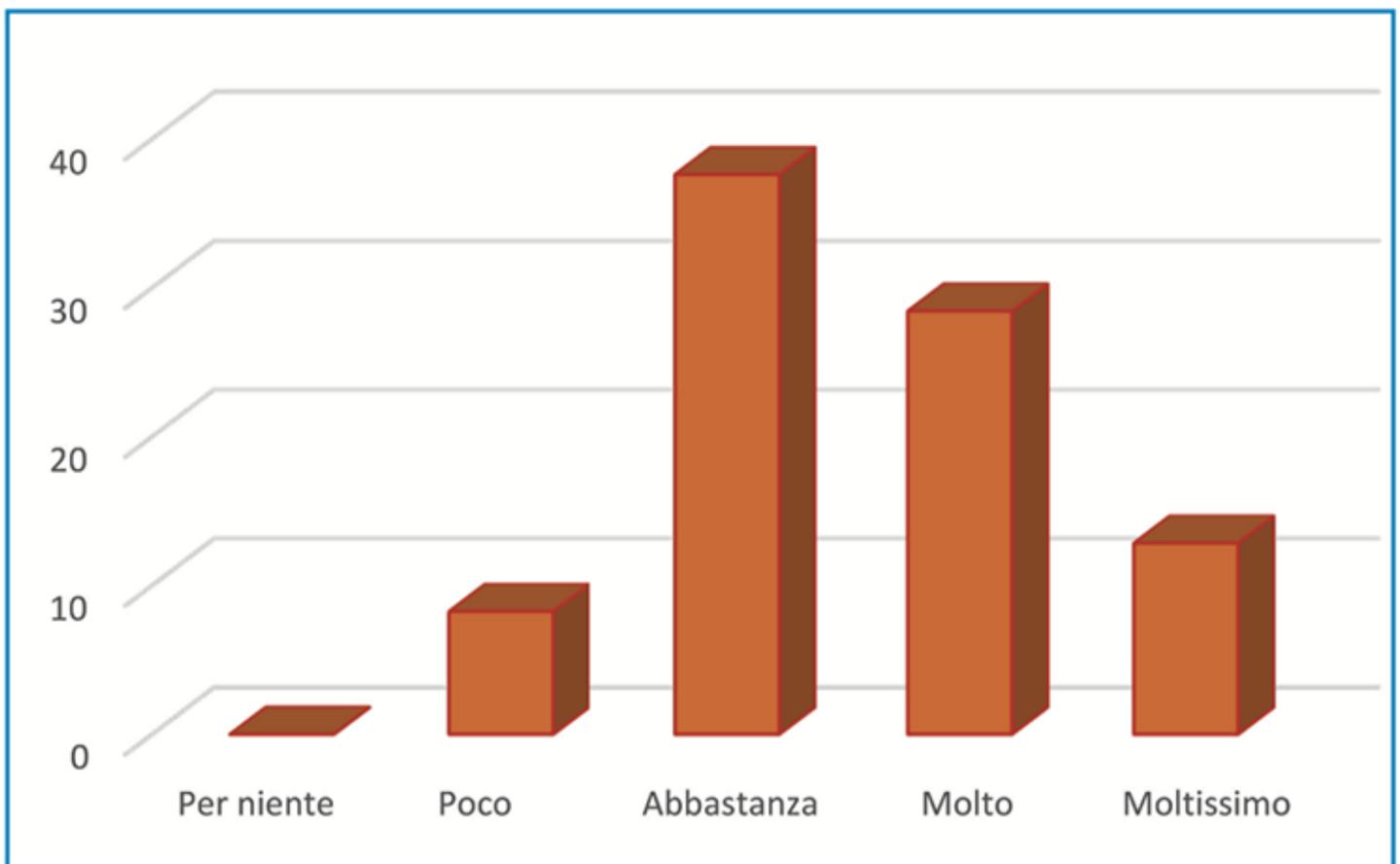
Sull'efficacia della formazione

Le risposte più interessanti di questa analisi sono quelle che evidenziano l'efficacia della formazione, relative alle domande se a seguito della formazione è cambiato il lavoro e/o il modo di lavorare; esse meritano di essere analizzate in modo più dettagliato. L'88% delle risposte ricevute ha evidenziato che al termine del percorso i partecipanti non hanno cambiato il proprio lavoro da un punto di vista che possiamo definire "strutturale": la formazione, cioè, ha contribuito poco

all'inserimento nel mondo del lavoro e/o ad avanzamenti di carriera, a cambiamenti di ruoli, di responsabilità.

L'acquisizione di nuove conoscenze e competenze di *tutorship* nell'apprendimento hanno invece reso significativamente più efficace il lavoro che svolgono e il 78,6% dei partecipanti riferisce di utilizzare le conoscenze e competenze acquisite durante la partecipazione al corso nel proprio ambito di lavoro attribuendo positivi punteggi di uso. Come si può osservare nella **Figura 1**, sono più elevate le percentuali che rappresentano un giudizio di uso definito «abbastanza» e «molto», seguito da «moltissimo».

FIGURA 1 Percentuali di risposta alla domanda: «In che misura sta utilizzando le conoscenze e competenze del corso nel proprio ambito di lavoro?».



Molte persone già inserite in un contesto lavorativo sentono l'esigenza di perfezionare la propria professionalità

Risposte qualitative

Per quanto concerne le risposte relative alla domanda aperta finale, non è possibile riportare tutte le interessanti definizioni di “tutor” proposte dagli ex corsisti; a titolo esemplificativo ne riportiamo tre nella **Tabella 1**, che ci paiono le più rappresentative.

TABELLA 1

Definizioni di tutor dell'apprendimento.	
1	Un compagno di viaggio che con competenza metodologica, didattica e relazionale si affianca alla persona, aiutandola a far emergere e a potenziare le sue risorse, spesso non conosciute.
2	Un professionista appositamente formato che lavora in sinergia con la scuola e la famiglia per sostenere e accompagnare lo studente nel suo percorso di apprendimento e che, a mano a mano che lo studente si fa sempre più competente, strategico, efficace, si allontana per favorirne la completa autonomia.
3	È uno specialista dell'apprendimento che si occupa di supportare didatticamente gli studenti con cui lavora. Per svolgere il suo lavoro deve aver acquisito competenze metodologiche, didattiche e relazionali per supportare gli studenti in modo strutturato ed efficace e per fornire strategie utili che possano aiutare lo studente a trovare il proprio metodo di studio.

Come si può osservare, le definizioni riportate esprimono in modo chiaro aspetti rilevanti quali:

- la specificità della formazione che dovrebbe avere un tutor, impartita attraverso corsi ad hoc (è uno specialista, è un professionista);
- la qualità e la diversa natura delle competenze che si devono acquisire e mettere in campo (metodologiche, didattiche, relazionali, comunicative);

- gli obiettivi del tutoring: aiutare, sostenere, affiancare lo studente ad apprendere in modo autonomo e personale riconoscendo il giusto livello di “zona di sviluppo prossimale”, per utilizzare un costrutto di L. Vygotskij ormai ampiamente condiviso (si veda per esempio Vygotskij, 1990).

Con tutti i termini utilizzati dai partecipanti per definire il tutor è stato invece possibile elaborare una *tag cloud* (Figura 2) in grado di rappresentare graficamente la frequenza con cui i vari termini sono presenti nelle definizioni fornite dai corsisti attraverso una diversa grandezza del formato delle parole: quelle più grandi compaiono più frequentemente, quelle più piccole sono via via più rare. Dalla figura si evince che, oltre al termine “apprendimento”, che fa da perno di riferimento alla definizione, compaiono maggiormente espressioni che indicano che il tutor è un «professionista», possiede «competenze» (metodologiche, didattiche e relazionali), «supporta lo studente», utilizza «strategie» per favorire «l'autonomia».

FIGURA 2 Termini inclusi nella definizione di tutor dell'apprendimento (a una maggiore grandezza della parola corrisponde una maggiore frequenza del termine riportato).



Il tutor aiuta e sostiene lo studente nel suo apprendere in modo autonomo e personale

Riassumendo, gli ex corsisti ritengono che il tutor dell'apprendimento sia una persona appositamente formata e preparata nei diversi processi implicati nell'apprendimento del bambino, ragazzo, adulto che sa supportare nel modo appropriato il discente/studente/tutee non sostituendosi a lui ma favorendone progressivamente la completa autonomia e la crescita personale. Le definizioni fornite dai corsisti sono indicative, a nostro parere, di una buona interiorizzazione ed elaborazione personale dei vari aspetti trattati nella formazione e la rilevanza

che viene data alla necessità di promuovere l'autonomia dello studente, piccolo o grande che sia, in difficoltà o meno, è in linea sia con le indicazioni espresse dagli esperti in questo settore (Barnier, 2001), sia con i principi teorici e applicativi trattati nel corso.

Considerazioni conclusive e indicazioni operative

Le risposte date dai tutor offrono indicazioni utili per valutare l'efficacia della proposta di formazione. Questa, come ci si poteva attendere, non ha inciso su modifiche lavorative di tipo strutturale e difficilmente può essere un obiettivo realistico di un corso di formazione (e non lo è nemmeno per l'istruzione universitaria), specialmente in questo momento storico in cui l'inserimento nel mondo del lavoro è piuttosto complesso e influenzato da variabili che in gran parte esulano dalla preparazione delle persone spesso costrette a lasciare il proprio Paese (Coccia, Ricci, 2019).

I corsisti, invece, dopo la formazione, riferiscono di percepirsi più efficaci nella loro attività professionale e affermano di utilizzare in modo significativo le varie conoscenze e competenze acquisite. Questo è un dato molto rilevante poiché, come ha evidenziato la ricerca psicologica, la percezione di autoefficacia collegata al saper fare ha ricadute positive sulla motivazione, l'entusiasmo e la gestione delle emozioni, aspetti fondamentali per svolgere con soddisfazione il proprio lavoro in generale ma soprattutto per un tutor (inteso sia come figura distinta dal docente, sia come tutor-docente) che si pone l'obiettivo di sostenere e promuovere motivazioni e strategie finalizzate a un apprendimento efficace nei suoi tutee (Cornoldi, Meneghetti, Moè, Zamperlin, 2018). L'efficacia del corso emerge anche dalle ricche e interessanti risposte fornite alla domanda aperta finale, che testimoniano come siano stati elaborati in modo personale i vari stimoli teorici e operativi proposti.

La percezione di autoefficacia collegata al saper fare ha ricadute positive sulla motivazione

Un percorso di formazione che favorisca l'acquisizione di competenze utili per la progettazione di interventi di tutorship, di supporto e di sostegno ai processi di apprendimento nei diversi contesti di formazione, scolastica ed extrascolastica, e a differenti utenti (bambini, adolescenti, adulti con o senza difficoltà), rappresenta una buona occasione di crescita personale e professionale. In particolare per adulti già inseriti nel mondo del lavoro, la formazione è importante perché rappresenta un modo in cui “rimettersi in gioco per migliorarsi”.

L'utilizzo di un breve questionario, in cui sono proposte domande sia chiuse sia aperte e che si riporta nella **Scheda 1** è un valido e semplice strumento per valutare la bontà del corso di formazione e può essere generalizzato anche ad altre situazioni.

Strumenti e percorsi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- **Barnier G. (2001)**, *Le tutorat dans l'enseignement et la formation*, L'Harmattan, Savoir et Formation, Parigi.
- **Coccia B., Ricci A. (2019)**, *L'Europa dei talenti*, Istituto di Studi Politici San Pio V - Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.
- **Cornoldi C., Meneghetti C., Moè A., Zamperlin C. (2018)**, *Processi cognitivi, motivazione e apprendimento*, il Mulino, Bologna.
- **Rotta M., Ranieri M. (2005)**, *E-tutor: Identità e competenze*, Erickson, Trento.
- **Vygotskij L. S. (1990)**, *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma- Bari (ediz. orig. 1934).

- **Zamperlin C., Meneghetti C. (2017)**, «Il tutor dell'apprendimento: funzioni, competenze, conoscenze», *Difficoltà di Apprendimento e Didattica Inclusiva*, 4, 457-468.